

Esercito Usa I democratici aprono ai gay dichiarati

Pronte modifiche al regolamento che prevede la cacciata con disonore degli omosessuali

di Roberto Rezzo / New York

UNA FARSA che dura da tredici anni torna all'esame del Congresso. Il deputato democratico Martin Meehan, membro della commissione Forze armate, ha deciso di mettere all'ordine del giorno l'abolizione del famigerato «don't ask, don't tell» (non do-

mandare, non dire), la regola che consente agli omosessuali di prestare servizio militare, purché non si facciano scoprire. «È assurdo che in tempo di guerra, mentre l'esercito ha difficoltà a reclutare personale qualificato, esistano ancora barriere tanto discriminatorie quanto ingiustificate», spiega Meehan. «Bisogna avere una discussione onesta su questo problema. Quando si conosceranno i fatti, sarà chiaro a tutti che questo regolamento è solo un danno per la sicurezza nazionale e per l'intera organizzazione militare». Uno studio dell'università di Santa Barbara in California indica che il Pentagono ha speso oltre 400 milioni di dollari per rimpiazzare e formare gli oltre 10mila ufficiali e soldati «sottratti con disonore» dal servizio perché si è venuto a sapere che erano omosessuali. Fra questi centinaia di interpreti dall'arabo, una delle specializzazioni attualmente più richieste fra le divise. Il regolamento risale al 1993, quando l'impegno assunto dal presidente Bill Clinton per aprire la carriera militare ai tutti i cittadini, indipendentemente dall'orientamento sessuale, si scontrò con la feroce opposizione dei vertici militari e del Partito repubblicano. Fu allora capo di Stato maggiore Colin Powell a escogitare una soluzione di compromesso che per molti versi riecheggia l'ambigua posizione della chiesa cattolica. «L'orientamento sessuale non può essere motivo d'impedimento al servizio militare a condizione che non si manifesti attraverso un comportamento omosessuale». In pratica viene introdotto il divieto d'indagare sulla vita personale, ma resta in vigore l'espulsione per chi viene scoperto. Per scelta o per sfortuna. Fu lo stesso Clinton - dopo averla firmata - a definire la legge «un pasticcio or-

risce ai vertici democratici di muoversi con i piedi di piombo. Nei primi sei punti del programma democratico per la nuova legislatura, il tema dei diritti civili dei gay non viene neppure menzionato. La Casa Bianca sostiene il presente regolamento definendolo «un modo razionale per promuovere la coesione e la fiducia tra il personale militare». I segnali che arrivano dal Pentagono sono poco incoraggianti. Dopo essere stato costretto a cancellare nel marzo scorso l'omosessualità dall'elenco delle patologie psichiatriche, il dipartimento alla Difesa l'ha riclassificata insieme ad altre cause di impedimento al servizio, quali enuresi e obesità. Dalla padella alla brace: essere gay non sarebbe più una malattia ma un difetto.

L'obiettivo è abolire la regola che consente di prestare servizio militare purché non si venga scoperti

na. Il caso adesso arriva per la prima volta di fronte alla corte federale d'Appello di Boston. I legali dell'organizzazione puntano sul fatto che la legge presenta un vizio costituzionale: è in contrasto con il diritto alla privacy e con quello alla libertà di espressione. Gli esperti di diritto fanno tuttavia notare che concetti come privacy e libertà di espressione hanno un valore relativo nella vita militare e che la strada maestra per cambiare la situazione resta l'intervento legislativo. L'ultimo sondaggio condotto dal Pew Research Center rivela che il 60% dell'opinione pubblica americana non ha nulla in contrario alla presenza dei gay nelle Forze armate, il 32% è contrario, l'8% del tutto disinteressato alla questione. Questo non toglie che la strada resti tutta in salita, perché all'interno della nuova maggioranza democratica al Congresso non esiste affatto una posizione univoca. Il deputato Ike Skelton del Missouri, che dal prossimo gennaio assumerà la presidenza della commissione Forze armate alla Camera, è un sostenitore del «non domandare, non dire». E l'esito dei referendum statali - che a schiacciante maggioranza hanno bocciato la possibilità del matrimonio fra persone dello stesso sesso - sugger-

isce ai vertici democratici di muoversi con i piedi di piombo. Nei primi sei punti del programma democratico per la nuova legislatura, il tema dei diritti civili dei gay non viene neppure menzionato. La Casa Bianca sostiene il presente regolamento definendolo «un modo razionale per promuovere la coesione e la fiducia tra il personale militare». I segnali che arrivano dal Pentagono sono poco incoraggianti. Dopo essere stato costretto a cancellare nel marzo scorso l'omosessualità dall'elenco delle patologie psichiatriche, il dipartimento alla Difesa l'ha riclassificata insieme ad altre cause di impedimento al servizio, quali enuresi e obesità. Dalla padella alla brace: essere gay non sarebbe più una malattia ma un difetto.

Una soluzione di compromesso escogitata nel 1993 da Colin Powell



I partecipanti al vertice Apec, indossano la tunica per la foto ricordo Foto di Hoang Dinh Nam/Ansa-Epa

USA - RUSSIA

Via libera di Bush a Putin Russia nel Wto forse già dal 2007

HANOI Dopo 12 anni è arrivato il via libera. E il presidente russo Putin potrà passare alla storia come colui che ha reso possibile l'ingresso della Russia nell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto). Con la firma, ieri ad Hanoi, dell'accordo bilaterale Stati Uniti-Russia, a margine del vertice Apec, cade infatti il principale ostacolo all'adesione di Mosca alla Wto, un'adesione cercata fin dal lontano 1994, e che ora sembra pos-

sa realizzarsi già nel primo semestre del prossimo anno. Il testo dell'accordo, 800 pagine siglate dal rappresentante Usa al Commercio, Susan Schwab, e dal ministro russo allo Sviluppo economico, German Gref, consente la normalizzazione permanente delle relazioni commerciali tra i due Paesi, e rappresenta il placet di Washington al mercato russo, in precedenza accusato, tra l'altro, di chiusure nel settore dei servizi e

di violazioni della proprietà intellettuale. Non è un caso, quindi, che dopo la firma del trattato, la Russia abbia annunciato, per bocca del ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, che gli Stati Uniti hanno tolto le sanzioni, decise lo scorso 4 agosto, contro il costruttore russo di aerei da caccia Sukhoi, accusato di aver fornito all'Iran materiale utile a sviluppare armi di distruzione di massa. L'ok statunitense all'ingresso della Russia nella Wto è per Mosca soprattutto un successo di carattere politico. Un ingresso che potrebbe concretizzarsi già nei primi sei mesi del 2007, anche se sono ancora necessarie la ratifica dell'accordo da parte del Congresso Usa, ma, soprattutto, analoghe intese con Moldavia e Georgia.

Iraq, kamikaze fa strage di sciiti

Rapito vice-ministro della sanità. Kissinger: impossibile vincere la guerra

di / Baghdad

UNA VENDETTA contro gli sciiti, per lavare l'oltraggio del maxi sequestro di sunniti nel ministero dell'Istruzione. Un'autobomba azionata da un kamikaze ha fatto strage tra disoccupati in cerca di lavoro in una piazza di Hilla, una cittadina ad un centinaio di chilometri a sud di Baghdad. Ventidue morti e 44 feriti, solo una delle voci del quotidiano bilancio di sangue in Iraq, dove ieri a fine giornata si contavano almeno una cinquantina di vittime - tra queste tre bambini uccisi da un giocattolo bomba - e il sequestro del viceministro della sanità.

Una giornata di guerra. Nella sola capitale quattro autobombe e una strage di sciiti - 10 morti e 45 feriti - nella stazione degli autobus di Al Meshtel. Otto conta-

dini uccisi a Baquba da uomini armati, un agguato a Mosul contro una pattuglia della polizia. L'attentato più sanguinoso ad Hilla, dove un kamikaze arrivava a bordo di un'auto sulla piazza dove solitamente si radunano gli uomini in cerca di lavoro, ha richiamato l'attenzione dicendo di aver bisogno di manodopera. «Decine di operai si sono avvicinati alla macchina che improvvisamente è esplosa», ha raccontato un anziano che ha assistito alla carneficina, rivendicata poche ore più tardi su internet da un gruppo armato sunnita, il Battaglione dei leoni del diritto. «In risposta al rapimento di decine di sunniti disarmati del ministero dell'Istruzione superiore, che sono stati torturati e uccisi a sangue freddo», così spiega il messaggio - gli eroi del Battaglione dei leoni del diritto hanno fatto esplodere una autobomba contro un reparto della milizia al-Madhi».

Ad Hilla però le vittime non sono miliziani, piuttosto semplici civili: un dettaglio che non cambia il senso della strage, la vendetta appunto. Il comunicato fa riferimento al sequestro avvenuto martedì scorso a Baghdad, dove con la complicità anche di agenti di polizia, circa 150 sunniti sono stati rapiti dal ministero dell'Istruzione. Di questi una settantina, secondo fonti governative, sarebbero stati rilasciati nei giorni successivi, ma ci sono poche speranze per le decine che ancora mancano all'appello: molti sarebbero stati torturati ed uccisi, stando a quanto riferito dal ministro Abed Diab al Agily. Ieri un nuovo rapimento destinato a far salire la tensione anziché dentro al governo. Il vice-ministro della sanità, Ammar al Saffar, membro del partito sciita Dawā guidato dal primo ministro al Maliki, è stato sequestrato a Baghdad.

Sullo sfondo di un paese implorato, ieri è arrivato a Baghdad il ministro degli esteri siriano Wadid Muallem, per una visita di due giorni. Il capo della diplomazia di Damasco incontrerà il presidente Talabani, il primo ministro al Maliki e il suo omologo Heshiyar Zebari. È dal 1980 che le relazioni tra Siria e Iraq sono ufficialmente interrotte, da quando Damasco si schierò a fianco dell'Iran nel conflitto con Baghdad durato fino all'88. Nei giorni scorsi Londra ha ripetutamente chiamato in causa la Siria come interlocutore privilegiato insieme all'Iran per la stabilizzazione del paese. Favorevole ad un dialogo con Teheran anche l'ex segretario di Stato Usa Kissinger che ieri in un'intervista alla Bbc ha affermato che una vittoria militare americana non è più possibile proponendo l'organizzazione di una conferenza internazionale.

SUMMIT DEI NOBEL

Appello ai Grandi: «Stop a guerre e armi atomiche»

ROMA Adesso la ricetta per curare il mondo è pronta: una lista in dodici punti per porre fine ai conflitti armati, per eliminare le armi nucleari, per combattere il terrorismo e per tutelare i diritti umani. I premi Nobel per la pace hanno lavorato tre giorni per mettere in piedi la «Carta per un mondo senza violenza». La loro speranza, ora, è che il malato abbia voglia di guarire.

Si è chiuso ieri il VII Summit mondiale dei «laureati della pace», promosso dal Comune di Roma e dalla Fondazione Gorbachev, per motivi di salute, il grande assente di questa edizione. In Campidoglio, i Nobel hanno cercato una risposta alla domanda «Atomo per la pace o per la guerra?». Ieri, i risultati: un appello al mondo contro la proliferazione delle armi nucleari, l'invito al governo del Myanmar a liberare il premio Nobel Aung San Suu Kyi e soprattutto il varo della «Carta per un mondo senza violenza». La convinzione è che «nessuno Stato può essere sicuro in un mondo insicuro» e che «i valori della non violenza, negli intenti, nei pensieri e nelle prassi, sono passati da un'alternativa ad una necessità».

Il primo punto della Carta, non a caso è la proposta di riforma delle Nazioni Unite. Proprio il dibattito sulle potenzialità del Palazzo di vetro ha movimentato il lavoro dei Nobel. La posizione più dura è stata quella dell'ex presidente della Polonia Lech Walesa. «L'Onu è troppo burocratico e gestisce troppi problemi. Ormai appartiene al passato» - ha detto il fondatore di Solidarnosc - adesso servirebbero un parlamento globale e un ministero della difesa globale in grado di spedire al Polo Nord chi non rispetta le regole». **Lz**

NEW YORKER

«La Cia senza prove sul nucleare dell'Iran»

NEW YORK La Cia ha messo in guardia l'amministrazione Bush: non ci sono finora «prove conclusive» delle ambizioni nucleari di Teheran. Ma a Washington i falchi della Casa Bianca continuano a tenere aperta la carta dell'attacco militare nonostante la vittoria dei democratici in Congresso: lo afferma Seymour Hersh, giornalista premio Pulitzer, sull'ultimo numero del settimanale New Yorker.

Secondo Hersh, un reporter investigativo celebre per gli scoop del massacro di Mi Lai e delle foto delle torture su prigionieri iracheni a Abu Ghraib, un mese prima delle elezioni il vice-presidente Dick Cheney partecipò a una riunione con i capi della sicurezza nazionale in cui avrebbe affermato che, anche in caso di vittoria democratica, la carta militare contro l'Iran non avrebbe dovuto essere abbandonata. La vittoria democratica alle elezioni ha portato a un moltiplicarsi di appelli per convincere l'amministrazione ad avviare colloqui diretti con Teheran, ma per i falchi della Casa Bianca di dialogare non si parla affatto. «Loro sono convinti che la via di uscita dall'Iraq passi per l'Iran. È il classico caso di fallimento in avanti», ha detto un consulente del Pentagono al New Yorker. «Credono che colpendo l'Iran faranno dimenticare le perdite in Iraq. Come raddoppiando la posta». La posizione dei falchi contrasta apertamente con un recente rapporto della Cia ottenuto dal settimanale che contiene le valutazioni in controtendenza degli esperti dell'intelligence sulle ambizioni atomiche di Teheran. L'agenzia di Langley - scrive Hersh - non ha trovato finora «prove conclusive» che gli ayatollah puntino all'atomica.

La Casa Bianca ha pubblicamente smentito, in un comunicato diffuso in Vietnam, la ricostruzione di Hersh.

Indaga sulla morte di Politkovskaja, avvelenato a Londra ex 007 russo

Alexandr Litvinenko avrebbe ingerito del tallio, un topicida. Scotland Yard apre un'inchiesta. L'ex oligarca Berezovsky: «È stato quel bandito di Putin»

di Marina Mastroiuta

Indagava sulla morte di Anna Politkovskaja, la giornalista uccisa a Mosca il mese scorso, un'amica con cui condivideva le critiche alla Russia di Putin. Alexandr Litvinenko, ex colonnello del Fsb, i servizi segreti di Mosca dove è cresciuto lo stesso presidente russo, da settimane è ricoverato sotto stretta sorveglianza all'University College Hospital di Londra in gravi condizioni: per i medici è avvelenamento da tallio, un topicida altamente tossico, che - a giudicare dai sintomi - gli sarebbe stato somministrato insieme ad un cocktail di altri veleni, probabilmente durante l'incontro con un

contatto italiano, un certo Mario identificato dal Mail on Sunday e dal giornale on line gazeta.ru come Mario Scaramella, ex consulente della commissione Mitrokhin. Scotland Yard sta indagando per un sospetto avvelenamento. E l'ex oligarca russo Boris Berezovsky, anche lui da tempo rifugiato a Londra per sottrarsi al nuovo potere del Cremlino, accusa: «È stato quel bandito di Putin». Una spy story con tutti gli ingredienti di una volta, quando la Russia stava dietro la cortina di ferro e non sedeva al G8. Alexandr Litvinenko, 43 anni, ex capo dell'an-

ti-terrorismo di Putin fuggito dalla Russia nel 2001 denunciando un complotto dell'Fsb per uccidere Berezovsky e da un mese divenuto cittadino britannico, si è sentito male un paio d'ore dopo aver incontrato a Londra «Mario», che gli aveva promesso informazioni importanti sull'omicidio di Anna

L'ex agente segreto si è sentito male dopo l'incontro con un contatto italiano

Politkovskaja. Era il primo novembre scorso. L'ex 007 nel giro di pochi giorni era ridotto all'ombra di se stesso: vomitava in continuazione, perdeva i capelli, gli organi interni erano compromessi, i medici gli avrebbero dato il 50% di probabilità di sopravvivenza. Ma Litvinenko è riuscito a parlare. «Con Mario - ha raccontato l'ex-spy russa al Sunday Times - siamo andati in un ristorante giapponese vicino a Piccadilly. Io ho ordinato il lunch ma lui non ha mangiato niente. Sembrava molto nervoso. Mi ha consegnato un documento di quattro pagine. Voleva che lo leggessi subito». Il documento era una lista di nomi, compresi quelli di alcuni funzio-

nari dell'Fsb, che sarebbero stati coinvolti nell'omicidio della giornalista. «Il documento era una e-mail, non un documento ufficiale. Non ho capito perché sia venuto a Londra per darmelo quando avrebbe potuto mandarmelo con una e-mail», ha raccontato Litvinenko, che non si è detto in gra-

Il Mail on Sunday lo ha identificato in Mario Scaramella consulente della commissione Mitrokhin

do di formulare accuse contro nessuno. Quanto a Scaramella, secondo il sito russo Gazeta.ru, sarebbe un frequentatore della Lubianka, la sede dei servizi segreti russi. In particolare sarebbe stato visto negli uffici di Viktor Kolmogorov, che si occupa dei dossier sugli agenti dell'Fsb. E Litvinenko, molto addentro ai segreti dell'intelligence russa, da tempo era nel mirino, dopo la denuncia sul complotto anti Berezovski e dopo il suo libro in cui accusava i servizi di essere dietro alle bombe che nel '99 distrussero diversi condomini russi, provocando la morte di 300 persone: attacchi ufficialmente attribuiti ai terroristi ceceni, il via libera alla seconda guerra contro Grozny.